

**Anna Zago**

## Quot modis nomina componuntur?

*L'insegnamento dei grammatici latini sulla figura composita\**

### **Abstract**

L'articolo descrive e commenta i punti principali della dottrina grammaticale latina sulla composizione nominale, con particolare riferimento all'*accidens* della *figura* all'interno dei capitoli sul nome. Si analizzano poi tre argomenti fondamentali nella trattazione dei grammatici: i quattro modi della composizione; la definizione degli elementi *corrupta* opposti agli *integra*; la possibilità di moltiplicare la composizione.

This paper describes and comments on the main points of Latin grammatical doctrine on nominal composition, with particular reference to the accidental quality called *figura* within the chapters on nouns. Three fundamental topics in the grammarians' treatment are then addressed: the four modes of composition; the definition of *corrupta* (deficient elements as opposed to *integra*); and the possibility of multiplying composition.

### 1. *Il lessico*

Per individuare le 'linee d'azione' della dottrina antica sulla composizione nominale sarà preliminarmente utile definire gli ambiti e le categorie in cui il concetto si situa. È opportuno dunque partire da due termini chiave che ci permettano di comprendere cosa si intenda per 'composizione nominale' nel lessico tecnico dei grammatici latini, sulla scia del breve ma efficace panorama tracciato da Re (2020, 37 s.), che mostra come il verbo più diffuso e più 'intrinsecamente rispondente' per indicare i composti sia proprio *compono*, con tutti i suoi derivati.

#### 1.1 *Compositio*

L'utile *Lexicon of Latin Grammatical Terminology* di Schad (2007, s.v. *compositio*, 1) ci mostra che il termine è ben attestato proprio per indicare la formazione di parole (non necessariamente sostantivi), ad esempio nel caso di prefissi o suffissi. La *compositio*, è bene sottolinearlo, può designare tanto il procedimento di composizione quanto il risultato di questo procedimento. Un secondo ambito di applicazione del termine è quello della sintassi, che chiaramente esula dai nostri

---

\* Sono grata agli organizzatori e ai partecipanti di *Latina Didaxis XXXVI* per gli stimoli e i suggerimenti forniti nell'occasione in cui questo lavoro fu inizialmente presentato; ringrazio inoltre l'anonimo revisore per aver corretto alcune imprecisioni e aver contribuito a rendere il testo più chiaro e scorrevole.

scopi ma nel quale, in realtà, *compositio* è soltanto una delle numerose espressioni utilizzate<sup>1</sup>.

## 1.2 *Nomen*

Nella tradizionale presentazione delle otto *partes orationis* il nome occupa la posizione iniziale<sup>2</sup> ed è oggetto di una definizione che spesso incorpora elementi di natura diversa e sembra essere forgiata su un certo parallelismo con l'altra *pars* fondamentale, il verbo. Un ottimo esempio di definizione del nome ridotta ai minimi termini è quello che troviamo nell'*Ars minor* di Donato (*floruit* 354), in testa appunto al capitolo *De nomine* (*min.* 585, 7-9 Holtz):

*Nomen quid est? Pars orationis cum casu corpus aut rem proprie communiterve significans. Nomini quot accidunt? Sex. Quae? Qualitas, comparatio, genus, numerus, figura, casus.*

Che cos'è il nome? Una parte del discorso declinabile che significa un corpo o una cosa in senso proprio o in senso generale. Quanti sono gli *accidentia* del nome? Sei. Quali? Qualità, comparazione, genere, numero, figura, caso.

A questa definizione fanno seguito brevi approfondimenti sui singoli *accidentia*, ovvero la *qualitas* (585, 10-11), una categoria in realtà abbastanza problematica che permette essenzialmente di distinguere nomi propri e nomi comuni; la *comparatio* (585, 12-586, 4), che immediatamente ci trasporta nella categoria degli aggettivi<sup>3</sup>; il *genus* (586, 5-8), che comprende ben quattro generi diversi – maschile, femminile, neutro e *commune*, quest'ultimo rappresentato da nomi come *hic et haec sacerdos*; il *numerus* (586, 9-10); la *figura* (586, 11-15), sulla quale si concentrerà il presente studio; infine il *casus* (586, 16-18), che consente una prima 'apertura' su altre *partes* declinabili, ovvero pronomi e participi. Il resto del capitolo *De nomine* nell'*Ars minor* (586, 19-587, 24) consiste nella minuziosa analisi morfologica di alcuni nomi/aggettivi esemplari secondo il principio del merismo<sup>4</sup> (586, 19-24:

<sup>1</sup> Mi permetto di rimandare, a questo proposito, allo studio terminologico offerto in ZAGO (2023) e alla bibliografia ivi citata.

<sup>2</sup> Le riporto nell'ordine in cui le cita Don. *min.* 585, 4-5 Holtz: *nomen, praenomen, verbum, adverbium, participium, coniunctio, prepositio, interiectio*. Sulla storia della non facile definizione delle parti del discorso in ambito latino si vedano, fra molti, almeno il contributo di HOLTZ (1994) e il volume di COLOMBAT, LAHAUSSOIS (2019, in particolare il cap. III sul nome, 103-57).

<sup>3</sup> Sull'aggettivo come categoria 'incorporata' nel *nomen* vedi (anche se con qualche semplificazione) ALFIERI (2020), che riprende in parte ALFIERI (2014).

<sup>4</sup> Cf. HOLTZ (1981, 107-109), che a proposito degli esempi commenta: «N'importe quel élément d'une catégorie donnée peut donc témoigner pour elle. En principe donc les exemples sont

*magister*; 586, 25-587, 4: *Musa*; 587, 5-10: *scamnum*; 587, 11-17: *sacerdos*; 587, 18-24: *felix*) e si conclude (587, 25-29) con una carrellata sulle cinque declinazioni, in cui si mette in relazione l'uscita all'ablativo singolare con quella al genitivo plurale. La versione *plenior* e più avanzata costituita dall'analogo capitolo nel secondo libro dell'*Ars maior* (Don. mai. 614, 1-628, 13 Holtz) segue nella sostanza lo stesso schema<sup>5</sup>, sviluppando ogni definizione e aggiungendo ulteriori categorie e sotto-specie.

Definizioni e trattamenti di questo tipo per concetti complessi come il nome sono ben lunghi dall'essere adeguati, come osservava Holtz (1994, 91) in uno studio generale sul concetto di 'parte del discorso' nel pensiero grammaticale latino: «les définitions du nom et du verbe commandent tout le système mais elles manquent de rigueur en tant que définitions, dans la mesure où elles en disent ou trop, ou pas assez. Pas assez parce qu'elles sont statiques et ne s'occupent pas du fonctionnement du langage, ou même insuffisantes (la définition du verbe par exemple). Ou trop parce qu'elles incluent les accidents (*cum casu*, dit-on pour le nom, et pour le verbe *cum tempore et persona sine casu*), ou même les classifications internes (*proprie communiterve*, dit-on pour pouvoir unir dans une même catégorie nom propre et nom commun ou appellatif)».

## 2. *La composizione come accidens del nomen*

All'interno di un capitolo tanto vasto e per certi versi disequilibrato come il *de nomine*, a cosa dobbiamo guardare per trovare una trattazione sui nomi composti? Scorrendo i vari *accidentia* che 'cadono' sul nome, nella quasi totalità dei testi presi in esame la composizione rientra nella *figura*, in particolare nella sottospecie *composita* (opposta a *simplex*).

---

interchangeables et à la limite deux manuels exprimant la même doctrine pourraient être illustrés par des exemples absolument différents. Dans la pratique il en va tout autrement. En effet un exemple, en tant que représentatif, devient un « modèle » et presque un emblème symbolique qui s'attache à la catégorie en cause comme une image de marque sur un produit manufacturé. Ainsi il suffit d'énoncer la suite *magister Musa scamnum sacerdos felix* pour que l'esprit reconnaisse la classification des *nomina appellatiua* selon le genre. Les exemples, reconnus comme tels, permettent de faire l'économie de la règle qu'ils symbolisent et remémorent».

<sup>5</sup> Con l'aggiunta di un paragrafo (621, 10-622, 9) fra *genus e numerus*, nel quale il grammatico passa in rassegna tutti i nominativi singolari terminanti in vocale e attribuisce loro tutti i possibili generi (ad es. un nominativo singolare terminante in *-e* può essere o un femminile di origine greca, come *Euterpe*, o un neutro della terza declinazione, come *sedile*).

Agostino, nella sua *Ars pro fratrum mediocritate breviata*, elenca al capitolo *de nomine* i sei *accidentia* più rilevanti<sup>6</sup> e poco dopo, a proposito della *figura*, scrive (*gramm.* 8 Bonnet):

*Figura nominum est per quam consideratur utrum simplex an compositum nomen sit. Est autem compositum nomen cum fit unum ex duabus vel pluribus partibus orationis, ut cum dicimus 'ineptus' vel 'inexpugnabilis'.*

Nel *nomen* la figura è quella che ci permette di stabilire se esso è semplice o composto. Un nome infatti è composto quando da due o più parti del discorso se ne forma uno solo, come quando diciamo *ineptus* o *inexpugnabilis*.

La *figura* come elemento utile a distinguere i nomi semplici dai composti torna più chiaramente nell'*Ars* di Diomede, un grammatico di area orientale databile alla fine del IV secolo. Il suo capitolo *de nomine* (*gramm.* 1, 320, 10-328, 34) non include una discussione sulla *figura*, che pure è presentata fra le cinque *observationes* (così egli chiama gli *accidentia* in *gramm.* 1, 320, 27-28). Per avere considerazioni pregnanti sulla composizione nominale bisogna risalire al paragrafo *de figuris* all'inizio della sua *ars* (*gramm.* 1, 301, 23-30), all'interno di un'introduzione subito sbilanciata sul *nomen*<sup>7</sup>. Qui leggiamo (*gramm.* 1, 301, 23-36):

DE FIGURIS. *Figura est discrimen simplicium dictionum et compositarum. Figurae nominibus accidunt duae, simplex et composita, simplex, ut 'doctus', composita, ut 'indoctus'.*

LE FIGURE. La figura consente di fare una distinzione fra nomi semplici e composti. Le figure del nome sono due, *simplex* e composta: semplice, come *doctus*, composta, come *indoctus*.

I due esempi fin qui presentati (ma numerosissimi altri potrebbero essere aggiunti) contengono tutti gli elementi standard della trattazione sugli *accidentia* del *nomen* e in particolare sull'*accidens* della *figura*.

<sup>6</sup> Ma ce ne sono altri, egli ci informa (Aug. *gramm.* 3 Bonnet): *nomini accidunt multa sed animadversione maxime digna sunt qualitas, genus, numerus, comparatio, figura, casus*, «i nomi hanno molti *accidentia* ma quelli principalmente meritevoli di massima attenzione sono la qualità, il genere, il numero, la comparazione, la figura, il caso».

<sup>7</sup> Essa si sviluppa in questo modo: *gramm.* 1, 300, 1-15: *de arte grammatica*; *gramm.* 1, 300, 16-24: *de oratione*; *gramm.* 1, 300, 25-301, 2: *de partibus orationis*; *gramm.* 1, 301, 3-17: *de generibus nominum*; *gramm.* 1, 301, 18-22: *de numeris*; ***gramm.* 1, 301, 23-30: de figuris**; *gramm.* 1, 301, 31-303, 29: *de casibus*; *gramm.* 1, 303, 30-308, 5: *de casu ablativo singulari catholica*, da raffrontare con Don. *min.* 587, 25-29 Holtz e Don. *mai.* 626, 1-628, 13 Holtz; *gramm.* 1, 308, 6-309, 24: *de formis casualibus simplicium nominum*; ***gramm.* 1, 309, 25-37: de formis declinationis compositorum nominum.**

### 3. *Le testimonianze grammaticali*

Dalla disamina che segue è stato programmaticamente escluso Varrone (sul quale rimando comunque alla trattazione di Martina Farese in questo stesso volume) in quanto, come scrive Re (2020, 40) «la riflessione varroniana non trae origine da un intento *tout court* speculativo sulla composizione nominale [...]. Quelle di Varrone sono osservazioni molto acute dal punto di vista dell'analisi linguistica, ma non intendono certamente fornire una classificazione completa e tanto meno una teoria generale della composizione». Allo stesso modo non comparirà un altro campione della grammatica latina come Prisciano, la cui trattazione sulla composizione nominale (*gramm.* 2, 177, 9-183, 14), piuttosto eccentrica rispetto a quella delle *artes* che analizzeremo, andrà letta sulla falsariga di quanto commenta Re (2020, 61-65), che definisce l'*Ars* di Prisciano «non solo il culmine degli studi linguistici romani alla luce della riflessione espressa nella *Τέχνη Γραμματική* di Dionisio Trace ma anche una sorta di ponte tra la cultura dell'antichità e quella del medioevo». La peculiarità più evidente di Prisciano a questo proposito è che la sua dottrina è più vicina a quella del greco Apollonio Discolo di quanto lo sia ogni altro grammatico latino: non a caso i due grammatici sono trattati separati da tutti gli altri anche nel volume di Vaahtera (1998, 76-93).

Ci concentreremo allora su tre punti interessanti che emergono dall'indagine delle testimonianze grammaticali disponibili: i quattro modi (§ 3.1), gli elementi *corrupta* e il loro comportamento (§ 3.2), la possibilità di moltiplicare la composizione (§ 3.3).

#### 3.1 *Quot modis nomina componuntur?*

La *figura composita* è, come abbiamo visto, l'ombrello sotto il quale dobbiamo andare a cercare le informazioni più rilevanti sui modi e le teorie con cui i grammatici descrivono la composizione nominale in latino. Ritornando a un vero e proprio gigante dell'*ars grammatica*, Donato (che abbiamo già visto sopra per l'*Ars minor*), leggiamo la trattazione che i nomi composti ricevono nell'*Ars maior* (624, 1-11 Holtz):

*Figurae nominibus accidunt duae, simplex et composita: simplex, ut 'doctus', 'potens'; composita, ut 'indoctus', 'impotens'. Componuntur autem nomina modis quattuor: ex duobus integris, ut 'suburbanus'; ex duobus corruptis, ut 'efficax', 'municeps'; ex integro et corrupto, ut 'ineptus', 'insulsus'; ex corrupto et integro, ut 'pennipotens', 'nugigerulus'. Componuntur etiam de compluribus, ut 'inexpugnabilis', 'imperterritus'. In declinatione compositorum nominum animadvertere debemus, ea, quae ex duobus nominativis composita fuerint, ex utraque parte per omnes casus declinari, ut*

*'eques Romanus', 'praetor urbanus'; quae ex nominativo et quolibet alio casu composita fuerint, ea parte declinari tantum, qua fuerit nominativus casus, ut 'praefectus equitum', 'senatus consultum'. Providendum est autem, ne ea nomina componamus, quae aut composita sunt aut componi omnino non possunt.*

Le *figurae* dei nomi sono due, *simplex* e *composita*: *simplex*, come nei casi di *doctus* e *potens*; *composita*, come in *indoctus* e *impotens*. I nomi si compongono in quattro modi: *ex duobus integris*, come *suburbanus*; *ex duobus corruptis*, come *efficax* e *municeps*; *ex integro et corrupto*, come *ineptus* e *insulsus*; *ex corrupto et integro*, come *pennipotens* e *nugigerulus*. Possono essere composti anche da più parti, come *inexpugnabilis* e *imperterritus*. Nella declinazione dei nomi composti dobbiamo fare attenzione a declinare i nomi composti da due nominativi in tutti i casi per entrambe le parti, come *eques Romanus* e *praetor urbanus*; i nomi invece che siano composti da un nominativo e da un altro caso qualsiasi, dobbiamo fare attenzione a declinarli soltanto per la parte che è al nominativo, come *praefectus equitum* e *senatus consultus*. Dobbiamo infine evitare di comporre i nomi che siano già composti o che non si possano assolutamente comporre.

L'ampliamento nel passo dell'*Ars maior* rispetto a quanto abbiamo letto nell'*Ars minor* consiste in realtà in un supplemento di informazione successivo alla menzione dei composti *de compluribus*, nel quale si argomenta sulla duplice modalità di declinazione: se ci sono due nominativi (*eques Romanus*) si declinano entrambi; se al nominativo si accosta un caso indiretto, a essere declinato sarà solo il nominativo (*praefectus equitum*). Sull'ultima affermazione, secondo la quale «dobbiamo fare attenzione a non comporre quei nomi che sono già composti o che non ammettono alcuna composizione», ci soffermeremo nel § 3.3.

Ciò che vale la pena di sottolineare a questo punto è che fra i nomi composti rientrano quelli che noi ora con maggiore precisione chiamiamo 'giustapposti', cioè «gruppi di due parole separate da un confine di tipo forte (#), che impedisce l'azione di processi morfo-fonologici [...] o di amalgama semantico fra i due temi» secondo la definizione di Oniga (1988, 139). Donato non sembra categorizzare i nomi congiunti in un particolare gruppo, ma si limita a farne un paragrafo aggiuntivo in cui «segnalare che i due casi sono distinti da un diverso paradigma flessivo (flessione – accordo o flessione solo della parola che regge il caso obliquo)» (Oniga 1988, 140 n. 5).

Si sbilancia un po' di più Consenzio, un commentatore di Donato probabilmente originario della Gallia Narbonese e databile fra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Nel suo trattato *De nomine* egli scrive (*gramm.* 5, 349, 24-350, 14):

*Componuntur autem nomina quattuor modis, aut ex duabus partibus orationis integris, ut 'suburbanus', 'Liber pater', 'eques Romanus'; aut ex duabus corruptis, ut 'efficax' 'municeps' 'supplex'; aut ex integra et corrupta, ut 'ineptus' 'insulsus'; aut ex corrupta et integra, ut 'pennipotens' 'nugigerulus'. Hoc cum ita sit, evenit ut aut utraque pars casibus declinetur, ut 'eques Romanus', 'Liber pater'; aut utraque non declinetur, ut 'propraetore', 'proconsule', 'proquaestore'; aut prior pars declinetur, ut 'tribunus plebis', 'maior natu'; aut posterior pars declinetur, ut 'fideicommissum', 'plebiscitum'. [...] sunt etiam plerique, qui ex Graeco et Latino putant posse componi, ut 'epiclinium' 'epiradium'.*

I nomi si compongono poi in quattro modi: o da due parti del discorso integre, come *suburbanus*, *Liber pater*, *eques Romanus*; o da due parti alterate, come *efficax*, *municeps*, *supplex*; o da una parte integra e una alterata, come *ineptus*, *insulsus*; o da una parte alterata e una integra, come *pennipotens*, *nugigerulus*. A partire da questo, può accadere che o entrambe le parti si declinino, come *eques Romanus*, *Liber pater*; o che entrambe le parti non si declinino, come *propraetore*, *proconsule*, *proquaestore*; o che si declini solo la prima parte, come *tribunus plebis*, *maior natu*; o che si declini solo la seconda parte, come *fideicommissum*, *plebiscitum*. [...] Ci sono poi molti che ritengono ammissibile la composizione di un nome greco e uno latino, come *epiclinium*, *epiradium*.

Un primo elemento interessante è l'inserzione dei nomi giustapposti *Liber pater*<sup>8</sup> ed *eques Romanus* fra i composti *ex duobus integris*, una presa di posizione un po' più netta rispetto a Donato; un secondo elemento da notare è l'aggiunta, in coda alla trattazione, di un'appendice sull'origine dei termini che concorrono a formare un composto, poiché «Ci sono poi molti che ritengono ammissibile la composizione di un nome greco e uno latino, come *epiclinium* ed *epiradium*»<sup>9</sup>. La cosa però non è

---

<sup>8</sup> Mentre l'esempio di *eques Romanus* viene da Don. *mai.* 624, 7 Holtz, *Liber pater* ha una vicenda un po' più complessa. Lo ritroviamo come caso di nome composto in cui *ambo nomina declinantur* in Diom. *gramm.* 1, 309, 29 (nel capitolo *de formis declinationis compositorum nominum a gramm.* 1, 309, 25-37; il grammatico poi lo riutilizza come esempio di nome proprio *binus*, «doppio», a *gramm.* 1, 320, 32); negli *Instituta artium* attribuiti a Probo (*gramm.* 4, 121, 3-8); nel *De nomine*, anch'esso falsamente attribuito a Probo (73, 4-5 Passalacqua); nel secondo libro delle *Explanationes*, un commento all'*Ars maior*, nel capitoletto *De declinatione nominum*, all'interno di una trattazione sulle *species* della declinazione di quei nomi *quae binis vocibus iuncta declinantur* (*gramm.* 4, 543, 8-21).

<sup>9</sup> Per quanto riguarda *epiradium*, esso è forse da correggere in *epira<e>dium*; a proposito del non altrimenti attestato *epiclinium*, il *ThLL* s.v. ipotizza che si tratti di un errore indotto dal termine successivo (ma annota «i. q. 'lectus', 'accubitus'?», rimandando a *clinium*, attestato in ambito glossografico come *lectum vel accubitus*).

una novità di Consenzio, poiché compariva già in un passo Quintiliano (*inst.* 1, 5, 68<sup>10</sup>) per il quale rimando a Fögen (2008):

*Iunguntur autem aut ex duobus Latinis integris, ut 'superfui' 'supterfugi', quamquam ex integris an composita sint quaeritur, aut ex integro et corrupto, ut 'malevolus', aut ex corrupto et integro, ut 'noctivagus', aut duobus corruptis, ut 'pedisecus', aut ex nostro et peregrino, ut 'biclinium', aut contra, ut 'epitogium' et 'Anticato', aliquando et ex duobus peregrinis, ut 'epiraedium'; nam cum sit 'epi' praepositio Graeca, 'raeda' Gallicum (neque Graecus tamen neque Gallus utitur composito), Romani suum ex alieno utroque fecerunt.*

I composti si ottengono o da due parole latine inalterate, come *superfui* e *supterfugi*, anche se si mette in dubbio se da termini inalterati si hanno dei composti veri e propri, o da una parola inalterata e da una alterata, come *malevolus*, o da una alterata e una inalterata, come *noctivagus*, o da due alterate, come *pedisecus*, o da una nostra e una straniera, come *biclinium*, o viceversa, come *epitogium* e *Anticato*, o da due straniere, come *epiraedium* (cinghia con cui si attacca il cavallo alla carrozza). In quest'ultimo esempio, mentre *epi* è preposizione greca e *raeda* è parola gallica, tuttavia né Greci né Galli usano il composto, mentre i Romani hanno fatto una parola della propria lingua da due entrambe straniere.

Sono quindi solo questi i casi, cioè i quattro che risultano dalla combinazione di elementi *integra* ed elementi *corrupta* + le loro eventuali 'appendici'? Per la maggior parte dei grammatici che conosciamo è così: ma negli *Instituta artium* attribuiti a Probo<sup>11</sup> la presentazione del materiale assume una forma decisamente anomala e meritevole di un'analisi a sé.

Nella prima sezione della sua lunga trattazione *de figura*, il grammatico inizia in modo tutto sommato standard, tracciando una distinzione fra *figura simplex* e *figura composita* e tentando di delineare le non poche possibilità che quest'ultima prevede (Prob. *inst. gramm.* 4, 53, 18-37):

DE FIGURA. *Figura nominum duobus modis intellegitur, hoc est simplex et composita. Simplex figura nominum intellegitur, quando ex una parte*

<sup>10</sup> Qui e *infra*, testo di WINTERBOTTOM (1970) e traduzione di MONACO (1976), con modifiche e integrazioni.

<sup>11</sup> Gli *Instituta artium* attribuiti a Probo sono probabilmente una sorta di rifacimento della grammatica di Palladio, a noi pervenuta soltanto tramite gli estratti di Audax. I punti di contatto con i primi due libri dell'*Ars maior* sono numerosi, ma non mancano differenze dottrinali anche di sostanza: cf. ZETZEL (2018, 313-14). Nel brano presentato ho evidenziato con il grassetto i punti in cui si articola la trattazione e ho segnalato con → gli esempi lessicali.

*orationis tantum nomina inveniuntur esse constituta, ut puta 'felix' 'Cicero' 'callidus' 'Cato' 'puer'. Sic et cetera talia nomina, quae ex una parte orationis tantum reperiuntur esse constituta, ad figuram simplicem necesse est ut pertineant. Composita figura nominum intellegitur, quando non ex una parte orationis tantum inveniuntur nomina esse constituta. **Componitur autem nominum figura ex integro vel integris et corrupto.** Integrum vel integra sunt, quae solas partes orationis designant, ut puta 'Cicero' 'tu' 'lego' 'per' [haec verba]. Sic et cetera talia, quae ad solas partes orationis pertinere reperiuntur, integrum vel integra esse pronuntiantur. Corruptum autem est, quod nullam partem orationis demonstrat, ut puta 'les' 'por' 'nas' 'ras' 'cal' 'pur' 'ti' 'sa'. <sic> et cetera talia, quae ad nullam partem orationis convenire inveniuntur, ad corruptum pertinere pronuntiantur. Nunc quoniam quid sit integrum et quid sit corruptum exposuimus, et ideo iam quem ad modum fiat figura composita doceamus. **Composita figura nominum fit, ut diximus, duobus modis, hoc est ex integris sive integro et corrupto.** Sed hi variati inter se, prout sunt scilicet nomina, figuram compositam efficiunt, et ideo aliqua eorum subiciemus exempla, quibus facillime et cetera sint dinoscenda.*

LA FIGURA. La figura dei nomi può essere analizzata in due modi, cioè *simplex* o composta. Si intende figura *simplex* quando si tratta di nomi costituiti da una sola parte del discorso, come *felix*, *Cicero*, *calidus*, *Cato*, *puer*. Così tutti gli altri nomi di questo tipo, che si rivelano costituiti da una sola parte del discorso, vanno inevitabilmente ricondotti alla figura *simplex*. Si intende figura composta quando si tratta di nomi costituiti non da una parte del discorso soltanto. La figura composta si forma poi da uno o più elementi integri e da un elemento alterato. L'elemento o gli elementi integri sono quelli che costituiscono singole parti del discorso, come *Cicero*, *tu*, *lego*, *per*. Così tutti gli altri elementi di questo tipo, che si possono catalogare come singole parti del discorso, sono definiti elemento integro o integri. Un elemento alterato è invece un elemento che non costituisce una parte del discorso, come *les*, *por*, *nas*, *ras*, *cal*, *pur*, *ti*, *sa*. Così tutti gli altri elementi di questo tipo, che non si rivelano corrispondere ad alcuna parte del discorso, possono essere ricondotti a un elemento alterato. Ora, poiché abbiamo spiegato cosa sia un elemento integro e cosa sia un elemento alterato, è il momento di illustrare come si formi la figura composta. La figura composta dei nomi si forma, come abbiamo detto, in due modi, cioè a partire da due elementi integri o a partire da un elemento integro e uno alterato. Ma questi modi nelle varie configurazioni, cioè a seconda di come sono i nomi, producono la figura composta; perciò forniamo alcuni esempi con cui poter individuare molto facilmente tutte il resto della casistica.

L'affermazione del grammatico secondo cui *composita figura nominum fit [...] duobus modis, hoc est ex integris sive integro et corrupto* farebbe pensare inizialmente a una biforcazione netta all'interno della *figura composita*. Il primo

caso, quello dei nomi composti *ex integris*, è un buon esempio di come lo pseudo Probo intenda la ricerca degli elementi integri all'interno di un nome composto (*inst. gramm.* 4, 54, 1-10):

*Ex integris. Figura nominum ex integris componitur, quando duae vel eo plures partes orationis in uno nomine esse reperiuntur, ut puta → 'infelix'. 'In' enim praepositio utriusque casus est et 'felix' nomen nunc scilicet appellativum. Eo plures partes orationis in uno nomine esse reperiuntur, ut puta → 'praesidia'. 'Prae' enim praepositio ablativi casus esse reperitur, 'si' coniunctio ostenditur, 'di' praepositio, quae loquellis deservit, accipitur, 'a' autem praepositio ablativi casus esse dinoscitur. Sic et alia nomina, quae a duabus vel eo pluribus partibus orationis constituta esse reperiuntur, ad figuram compositam ex integris secundum numerum suum pertinere pronuntiantur.*

I NOMI COMPOSTI DA ELEMENTI INTEGRALI. La figura dei nomi è costituita da elementi integri quando in un singolo nome è possibile individuare due o più parti del discorso, come *infelix*. *In* è infatti una preposizione che regge due casi e *felix* è un nome, nella fattispecie un appellativo. Anche più parti del discorso si trovano all'interno di un singolo nome, come *praesidia*. Possiamo infatti individuare *prae*, che è una preposizione che regge l'ablativo, poi vediamo la congiunzione *si*, individuiamo la preposizione *di*, prefisso che si usa nei composti, e infine la preposizione *a*, che regge l'ablativo. Così anche gli altri nomi che si rivelano costituiti da due o anche più parti del discorso, possono essere ricondotti alla figura composta da elementi integri, secondo quanti ce ne sono.

Il grammatico passa quindi al secondo modo, quello che mescola elementi integri ed elementi alterati, che finisce per dividersi in una serie di rivoli che moltiplicano (e spesso complicano) la trattazione: per questa ragione ci limiteremo a fornire testo e traduzione fino al paragrafo che segue, e per il lungo prosieguo (*Prob. inst. gramm.* 4, 54, 24-55, 38) forniremo solo i singoli esempi portati dal grammatico con la relativa 'scomposizione' da lui operata (*inst. gramm.* 4, 54, 11-23):

*Ex integro et corrupto. Figura nominum ex integro et corrupto componitur, quando in prima parte nominis pars orationis reperitur et sequens corrupta invenitur, ut puta → 'subtilis'. 'Sub' enim praepositio utriusque casus est et 'tilis' corruptum. Sic et alia nomina, quae in prima parte sua partem orationis habent constitutam et sequentem corruptam, ex integro et corrupto ad compositam figuram necesse est ut pertineant. Ex corrupto et integro. Figura nominum ex corrupto et integro componitur, quando in prima parte nominis corruptum reperitur et sequens pars orationis invenitur, ut puta → 'portentum'. 'Por' enim corruptum esse reperitur, 'tentum' vero*

*participium esse probatur. Sic et alia nomina, quae in prima parte sua corruptum habent constitutum et in sequenti partem orationis oppositam, ex corrupto et integro ad compositam figuram necesse est ut pertineant.*

I NOMI COMPOSTI DA UN ELEMENTO INTEGRO E UNO ALTERATO. La figura dei nomi è costituita da un elemento integro e uno alterato quando nella prima porzione del nome si può individuare una parte del discorso, mentre la seconda si rivela alterata, come *subtilis*. *Sub* infatti è una preposizione che regge due casi e *tilis* è un elemento alterato. Così anche altri nomi, che in prima posizione presentano una parte del discorso mentre il resto è alterato, vanno ricondotti alla figura composta di un elemento integro e uno alterato. I NOMI COMPOSTI DA UN ELEMENTO ALTERATO E UNO INTEGRO. La figura dei nomi è costituita da un elemento alterato e uno integro, quando nella prima porzione del nome si può individuare un elemento alterato e nel resto una parte del discorso, come *portentum*. *Por* infatti è un elemento alterato, mentre *tentum* è chiaramente un participio. Così anche altri nomi, che in prima posizione presentano un elemento alterato cui si oppone nel resto una parte del discorso, vanno ricondotti alla figura composta da un elemento alterato e uno integro.

Il grammatico procede quindi con una lunga trattazione sui nomi composti da tre elementi: per la figura in cui gli elementi compaiono nell'ordine *integrum + corruptum + integrum* (Prob. inst. gramm. 4, 54, 24-31) l'esempio è → *perpetuus*, composto dalla preposizione *per* + l'elemento alterato *pe* + l'aggettivo possessivo *tuus*; per la figura in cui gli elementi si presentano nell'ordine *corruptum + integrum + corruptum* (Prob. inst. gramm. 4, 54, 32-38) l'esempio è → *Fannius*, dove l'unico elemento *integrum* riconoscibile è la congiunzione *ni*.

Si prosegue poi con composizioni formate da quattro elementi: la figura formata *ex integro et corrupto et integro et corrupto* (Prob. inst. gramm. 4, 54, 40-55, 7) è esemplificata da → *inportunus*, 'scomposto' nella preposizione *in* + la forma alterata *por* + il pronome *tu* + la forma alterata *nus*; la figura formata *ex corrupto et integro et corrupto et integro* (Prob. inst. gramm. 4, 55, 8-16) vede invece come esempio l'insolito → *catulinam* («cagnolina», attestato come nome comune solo in Plin. nat. 29, 58), 'scomposto' in *ca* + il pronome *tu* + *li* + la congiunzione *nam*. Vengono infine analizzati altri casi in cui più elementi integri si accompagnano a un elemento alterato, che può essere alla fine del composto (*ex integris et corrupto*: Prob. inst. gramm. 4, 55, 17-27, con esempi → *viator* e → *invisibilis*), o all'inizio (*ex corrupto et integris*: Prob. inst. gramm. 4, 55, 28-38, con esempi → *candidi* e → *Semproniani*).

Il passo si conclude con una ricca serie di considerazioni (Prob. inst. gramm. 4, 55, 39-56, 20) in cui, a dispetto della notevole elasticità con la quale sono stati 'scomposti' i nomi analizzati il precedenza, il grammatico mette in guardia da possibili fraintendimenti derivati dalla mancata considerazione dei *soni*, ovvero la

quantità vocalica degli elementi che costituiscono il composto. Così veniamo informati che il *tus* presente in  $\rightarrow$  *rogatus* è un elemento alterato e non va confuso con *tūs*, *tūris*, «incenso»; allo stesso modo in  $\rightarrow$  *visibilis* l'elemento *bilis* è un *corruptum* e non va confuso con *bīlis*, *-is*, «bile». L'ultimo caso proposto è  $\rightarrow$  *venustus*, dove il dubbio è fra la scomposizione *venus* + *tus* o la scomposizione nella particella eclitica *ve* + l'elemento alterato *nustus*, soluzione quest'ultima indicata come corretta.

Benché la trattazione dello pseudo Probo appaia difficile e prolissa, anche a causa della formularità che la contraddistingue a livelli quasi parossistici, un'analisi complessiva rivela comunque un impianto piuttosto solido. Se *integrum* = 0 e *corruptum* = 1, assistiamo infatti a uno sviluppo tutto sommato logico:

La trattazione sui composti negli *Instituta artium* dello pseudo Probo

integrum = 0   corruptum = 1	Esempi
0 0 (0...)	<i>in</i> + <i>felix</i>   <i>prae</i> + <i>si</i> + <i>di</i> + <i>a</i>
0 1	<i>sub</i> + <i>tilis</i>
1 0	<i>por</i> + <i>tentum</i>
(1 1 non si dà, <i>quandoquidem nulla pars orationis reperiatur, quae ex duobus corruptis sit constituta</i> )	
0 1 0	<i>per</i> + <i>pe</i> + <i>tuus</i>
1 0 1	<i>Fan</i> + <i>ni</i> + <i>us</i>
0 1 0 1	<i>in</i> + <i>por</i> + <i>tu</i> + <i>nus</i>
1 0 1 0	<i>ca</i> + <i>tu</i> + <i>li</i> + <i>nam</i>
0 0 (0...) 1	<i>vi</i> + <i>a</i> + <i>tor</i>   <i>in</i> + <i>vi</i> + <i>si</i> + <i>bilis</i>
1 0 0 (0...)	<i>can</i> + <i>di</i> + <i>di</i>   <i>Sem</i> + <i>pro</i> + <i>ni</i> + <i>a</i> + <i>ni</i>

Va innanzitutto notato come per l'autore degli *Instituta artium* sia fondamentale l'ordine degli addendi: nella sua presentazione un composto *ex integro et corrupto* è contrapposto – piuttosto ragionevolmente – a un composto *ex corrupto et integro*, ma allo stesso modo e con la stessa attenzione vengono trattati composti *ex integro et corrupto et integro et corrupto* (0 1 0 1) contro composti *ex corrupto et integro et corrupto et integro* (1 0 1 0).

Non è certo questa però la cosa più eclatante: a colpirci, infatti, è l'indifferenza quasi totale per le modalità di 'scomposizione' delle *figurae*<sup>12</sup>. Qualche indizio in questo senso si può trarre già dall'analisi di *infelix* come composto *ex (duobus)*

<sup>12</sup> Come riassume efficacemente VAAHTERA (1998, 74), «an intact part for Probus is one that is, on the phonetic level obviously, similar to a part of speech, while a deficient part does not coincide with a part of speech». Analogamente si esprime DE NONNO (2010, 200-202 con n. 90).

*integris*<sup>13</sup>, dove siamo autorizzati a dedurre che *in* sia analizzata come preposizione e *felix* come aggettivo: la cosa invero non è particolarmente sorprendente, perché la confusione fra il prefisso negativo *in-* e la preposizione *in* è comune nell'antichità (cf. *ThLL* s.v. *in- particula negativa*: «ab antiquis origo part. in- a praep. in diversa non dinoscitur»). Questa indifferenza si fa però sempre più notevole nel momento in cui un aggettivo come *perpetuus* viene scomposto in *per + pe + tuus* e interpretato come *integrum + corruptum + integrum* (0 1 0): l'ultimo elemento, infatti, viene chiaramente etichettato come *pronomem*, il che ci porta a concludere senza dubbio che per l'autore degli *Instituta artium* l'etimologia *per-* + *peto* + *-uus* fosse fuori discussione, a favore di un criterio per il quale la priorità è individuare quante più *partes orationis* a sé stanti all'interno del composto oggetto di analisi. Se questo è il principio, non ci sorprenderanno letture fantasiose e ingegnosissime come il *nomen Fannius* scomposto in *Fan + ni + us* (1 0 1); *importunus* scomposto in *in + por + tu + nus* (0 1 0 1); *catulinam* scomposto come *ca + tu + li + nam* (1 0 1 0) – notiamo incidentalmente, con Vaahtera (1998, 75), che il grammatico è obbligato a usare l'accusativo singolare per leggere *nam* come *integrum*; *viator* scomposto come *vi + a + tor* (0 0 1)<sup>14</sup>; *invisibilis* scomposto come *in + vi + si + bilis* (0 0 0 1); *candidi* scomposto come *can + di + di* (1 0 0), dove *di-* è *integrum* in quanto *praepositio loquellaris* (cioè un prefisso che si usa in composizione, ad esempio in verbi come *digero*), cosa che avveniva già per *praesidia* scomposto in *prae + si + di + a* e composto quindi di quattro *integra* = 0 0 0 0; *Semproniani* scomposto come *sem + pro + ni + a + ni* (1 0 0 0 0).

Come rilevano Oniga, Re (2017, 45), «il convient de noter en tout cas que l'intérêt n'est porté que sur la morphologie flexionnelle»: l'elemento etimologico è completamente obliterato, e lo sforzo di identificare quanti più *integra* possibile attira, oltre che la nostra incredulità, anche il biasimo di alcuni grammatici antichi, come vedremo nel paragrafo che segue<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> L'aggettivo *infelix* gode di una buona diffusione nei testi grammaticali sulla *figura composita*, ma a mia conoscenza soltanto come esempio generico di nome composto: a parte l'autore degli *Instituta artium*, in sostanza, nessun altro grammatico definisce esplicitamente lo statuto di *in-* (*integrum* o *corruptum*?) all'interno della composizione.

<sup>14</sup> Ma cosa impediva di scomporre il nome in *via + tor* e leggerlo come *ex integro et corrupto*? Probabilmente la prosodia, per la quale *viā* non potrebbe essere un nominativo singolare, forma standard. L'importanza di questo aspetto è spiegata verso la fine della trattazione (*gramm.* 4, 55, 39-56, 20), con l'esempio di *tus* e *bilis* all'interno di *rogatus*, *visibilis* e *venustus*. Non possiamo però non notare che *vi* analizzato come *nomen* presuppone comunque l'ablativo *vī*, mentre la *i* di *viator* è breve.

<sup>15</sup> Scrive VAAHTERA (1998, 75): «the definition of a word as either simple or compound and the definition of the elements of a word as either intact or deficient is clearly something extremely obscure and arbitrary for Probus. Sergius justly reprimands him; he observes that for Probus any word can be a *compositum*. Sergius declares that even a deficient part of a compound is a perfect

### 3.2 *I corrupta*

Se gli *Instituta artium* ci offrivano un esempio piuttosto isolato di ricerca ostinata e cieca degli *integra*, ad attirare in realtà l'attenzione della maggior parte dei grammatici è l'elemento *corruptum*. Come osserva Oniga (1988, 65), «sulla parte finale del tema del primo membro di un composto, ed eventualmente anche su quella del secondo membro, se a questo fa seguito un suffisso, si osservano sempre, in latino, alcune particolari modificazioni fonetiche. Tali mutamenti sono senza dubbio l'aspetto della composizione nominale che più colpì i grammatici latini, i quali per altro si fermarono solo su questo aspetto, certo importante, ma non sufficiente per costruire un'esauriente dottrina dei composti».

Iniziamo questa seconda raccolta di passi da Carisio, un grammatico la cui *ars* riveste un'enorme importanza nel panorama dell'insegnamento latino in Oriente dal IV secolo in poi. Egli ci offre abbondante terreno di caccia per la nostra ricerca: il *de nomine* nel secondo libro, infatti, è un capitolo ricchissimo (Char. *gramm.* 193, 9-200, 7 Barwick) che bene esemplifica il modo di procedere del grammatico per giustapposizione di fonti. Anch'egli attribuisce al nome i classici cinque *accidentia* (*gramm.* 194, 4 Barwick) e li tratta poi singolarmente, offrendo della *figura* una descrizione assolutamente standard (*gramm.* 194, 24-29 Barwick). La composizione nominale ricorre anche in due capitoli del primo libro: il breve *de dictione* (*gramm.* 14, 25-15, 6 Barwick) e il lungo pot-pourri *De extremitatibus nominum et diversis quaestionibus* (*gramm.* 61, 14-143, 25 Barwick), ove la composizione viene presentata come caratteristica notevole di alcuni nomi dei quali si analizzano le terminazioni nelle varie declinazioni. Nel *de dictione* (*gramm.* 14, 29-15, 6 Barwick) è da notare, con Vaahtera (1998, 73), che Carisio non usa l'etichetta standard di *corruptum*, bensì l'insolito *imperfectum* (che traduco «decurtato» in opposizione a *corruptum* «alterato»):

*Ex compositis dictionibus quaedam fiunt ex duobus imperfectis [...], quaedam ex imperfecto et integro [...]; quaedam ex integro et imperfecto [...]; quaedam ex duobus integris [...].*

---

word when separated from the compound. Similar comments on Probus are presented by Pompeius. This hopefully means that Probus' precepts were not common or commonly accepted. His confused presentation of word formation represents an ill-informed grammatical approach. It is based on neither the structure of words nor conceptual considerations that focus on the meaning of the words. In fact, one of the most striking features of his notion of words is that he neglects their meaning when discussing their structure. This is even more astonishing when we consider the important role of etymology in grammar. Probus' presentation of *figura* is written by someone superficially familiar with a theory but not its purport and proper application». Si veda anche il chiaro riassunto del passo degli *Instituta artium* contenuto in PONTANI (2004, 58-60).

Fra i nomi composti, alcuni si formato a partire da due elementi decurtati [...], alcuni da un elemento decurtato e uno integro [...]; alcuni da un elemento integro e uno decurtato [...]; alcuni da due elementi integri.

Al netto di questa differenza terminologica, però, i modi di composizione che ci sono presentati sono sempre i medesimi: a uno o più elementi integri, che possono trovarsi anche in isolamento e non perdono la loro natura di *partes orationis*, si legano degli elementi 'decurtati', modificati, genericamente incompleti. Come facciamo a riconoscerli? Come possiamo analizzarli, riconducendoli magari al significato di cui sono portatori all'interno del composto in esame? Scrivono Oniga-Re (2017, 42): «si nous voulons vraiment comprendre comment se forment les mots composés, nous devons chercher à rendre compte de la nature de ces entités problématiques et fuyantes, mais certainement réelles, que les Anciens appelaient « mots incomplets »».

Nel suo commento all'*Ars minor* donatiana<sup>16</sup>, Servio insiste sulla 'naturalità' della figura *simplex* contrapposta all'*ars* del composto, e introduce un concetto molto chiaro e ragionevole: per poter definire *corruptum* un elemento costitutivo di una parola, deve necessariamente esistere la sua versione integra, la 'forma base' di partenza alla quale ricondurre l'elemento alterato<sup>17</sup>. Notevole che, pur trovandosi nel capitolo *de nomine*, gli esempi siano due verbi (*gramm.* 4, 408, 20-27):

*Figura aut simplex est aut composita: simplex, quae unam rem continet atque naturalis est, ut 'doctus'; composita vero, quae ex arte fit et duas res habet, ut 'indoctus'. Composita autem figura fit quattuor modis, qui in arte sunt positi. Quod autem dicit ex corruptis, ita intellegere debemus, ut tunc intellegamus corrupta esse in compositione, quotiens resoluta possunt esse integra: ut si quis dicat 'concipio', iure dicitur corruptum, quia, si solvatur, facit 'cappio', quod est integrum; et 'conficio' facit 'facio' et similia.*

La figura o è *simplex* o è *composita*: è *simplex* quella che contiene in sé un solo significato ed è naturalmente così, come *doctus*; è *composita* invece quella che è frutto di una costruzione e contiene due significati, come *indoctus*. La figura *composita* si sviluppa in quattro modi, che sono enunciati nell'*Ars*. Per la categoria *ex corruptis* dobbiamo intendere così: vi sono dei *corrupta* in una composizione quando, riportati alla forma base, possono essere *integra*. Ad esempio, se uno dice *concipio*, a buon diritto lo si definisce *corruptum*

<sup>16</sup> Correggo il testo dell'edizione di Keil sulla base di quello approntato da PAOLINO (2018: 9, 1-8).

<sup>17</sup> Su questo passo ONIGA, RE (2017, 45) commentano: «nous pouvons observer que le terme *res* indique ici le contenu sémantique des mots. Notre attention passe ainsi du plan purement formel au plan notionnel». Un uso paragonabile del termine *res* si ritrova ad esempio in alcuni passi di Pompeo (come *gramm.* 5, 181, 2-3: *nam quando dico 'doctus', una res est; quando dico 'indoctus', duae res sunt*, «quando dico *doctus*, dico una cosa, quando dico *indoctus* ne dico due»).

poiché, se riportato alla forma base, fa *cipio*, che è un *integrum*; e *conficio* fa *facio* e via dicendo.

L'elemento a mio parere più notevole è l'idea per cui i *corrupta* possano essere «ricondotti a una forma base» (interpreto così *resoluta*) con un processo che li fa diventare *integra*, garantendo così del loro vero statuto di *corrupta* – e non di sequenze di suoni privi di significato – e in definitiva anche del loro senso. Come avviene il processo di 'reintegro' dei *corrupta*? Sono parecchi i grammatici che ne parlano, ma le indicazioni che ci forniscono non sono moltissime:

*Illud autem dicitur ex duobus esse corruptis, quod resolutum potest fieri integrum, id est quotiens ipsa duo corrupta resolvuntur et possunt esse integra. Ut puta 'opifex' videtur ex duobus corruptis esse: nam 'opera' et 'faciens', utrumque integrum est et fecit unum corruptum 'opifex'. 'Municeps' et hoc similiter, 'munera capiens'. Ergo tunc potest ex duobus corruptis nomen esse, quotiens ipsa corruptio resolvitur et facit integrum nomen.*

Si dice che è formato da due elementi alterati un termine che può essere ricondotto a una forma integra, cioè nei casi in cui gli elementi alterati possono essere ricondotti alla loro forma integra. Metti il caso di *opifex*, che è chiaramente composto di due elementi alterati: infatti abbiamo *opera* e *faciens*, entrambi integri, che hanno formato *opifex*, una sola parola fatta di elementi alterati. Stesso discorso per *municeps*, che è *munera capiens*. Dunque un nome può essere formato da due termini alterati nei casi in cui sia possibile 'risolvere' l'alterazione stessa e risalire a un nome integro.

Secondo questo passo di Pompeo<sup>18</sup>, che proprio come Servio sta commentando la fattispecie *ex duobus corruptis*, a poter essere 'reintegrati' sono sia i nomi composti da due *corrupta* sia gli elementi stessi che compongono il nome: *opifex* può essere scomposto in *opi* + *fex*, tecnicamente due *corrupta*; *opi* può essere ricondotto a *opera* e *fex* a *faciens*; di conseguenza è legittimo non tanto parafrasare, quanto *resolvere* il composto *opifex* con *opera faciens*. In questa operazione tutto sommato lineare, è da notare innanzitutto che è assente in Pompeo (così come negli altri grammatici in esame) il concetto di 'tema', che con ogni probabilità lo studioso moderno invocherebbe in spiegazioni come questa sui nomi composti<sup>19</sup>; una possibile conseguenza è che l'elemento *resolutum* non è quello che ci

<sup>18</sup> Pomp. *gramm.* 5, 169, 21-27. A questo passo si può accostare una versione 'parallela' del capitolo sulla figura, che in Pompeo ricorre poche pagine oltre (*gramm.* 5, 178, 9-179, 2). Su questa doppia redazione, comune anche ai capitoli *de numeris* e *de casibus* all'interno del *de nomine*, si vedano le considerazioni di HOLTZ (1971, 67-68 e 2005, 116-17).

<sup>19</sup> Questa osservazione mi è stata correttamente formulata nel corso della discussione da Renato Oniga, che ringrazio.

attenderemmo come 'forma base' (*opus + facio*), ma una vera e propria parafrasi, *opera faciens*, che fornisca un'equivalenza il più possibile vicina, anche sintatticamente, al verbo di partenza. Come conclude Pontani (2004, 56), «la *resolutio ad integrum* può dunque essere effettuata su un duplice piano: quello fonetico delle *litterae* (per cui, sciogliendo il composto nei suoi costituenti risalgo da *-cipio* a *cipio*) e quello semantico dell'*intellectum* (per cui stabilisco l'equivalenza *municeps = munera capiens*). In questo secondo caso essa si configura come una sorta di parafrasi che tien conto delle relazioni etimologiche». Una riflessione molto simile a quella di Pompeo viene dal cosiddetto *Commentarium Sergii de oratione et de octo partibus orationis artis secundae Donati*, un commento tardoantico (V o VI secolo) al secondo libro dell'*Ars maior* di Donato da alcuni attribuito a Cassiodoro (*de orat.* 68, 1-9 Stock):

*Quaerunt nonnulli, quare, cum dicat Donatus 'componuntur nomina', subiciat 'ex duobus corruptis'; ideo enim <quia> non potest esse compositum <ali>quid, nisi aut ex duobus integris, aut ex integro et corrupto, aut ex corrupto et integro. Sed sciendum est corruptum ita definiri nomen, quod solutum potest integrum reverti. Et re vera non diceretur corruptum, nisi aliquando fuisset incolume, ut si dicamus 'municeps': est enim dictum 'munera capiens', sed postea sub unius nominis contractione corruptum est.*

Alcuni si chiedono perché, quando Donato dice che «i nomi si compongono», aggiunga «a partire da due elementi alterati»; e se lo chiedono perché in effetti non può esserci un composto se non a partire da due elementi integri, o da un elemento integro e uno alterato, o da un alterato e un integro. Ma bisogna sapere che *corruptum* si dice che in un nome che, se 'risolto', può essere ricondotto a un integro. E in effetti non sarebbe chiamato *corruptum*, se non fosse stato 'sano' a un certo punto, come quando diciamo *municeps*: significa infatti *munera capiens*, ma poi si è corrotto nella contrazione in un'unica parola.

La riflessione portata dall'autore di questo commento è semplice ma efficace: «e in effetti non sarebbe chiamato *corruptum*, se non fosse stato 'sano' (*incolume*) a un certo punto». Seguendo questo ragionamento, la corruzione non è più collocata nei due singoli elementi, ma è identificata nella composizione stessa: «*municeps*: significa infatti *munera capiens*, ma poi si è corrotto nella contrazione in un'unica parola».

Un andamento molto didattico e una chiara istruzione su come *resolvere* si trovano nel primo libro delle *Explanationes* (*gramm.* 4, 495, 3-11), un commento all'*Ars minor* certamente posteriore a Servio:

*'Municeps', nec 'muni' integra est nec 'ceps' integra: 'municeps' dictus est ab eo, quod munia capiat. Et hoc teneamus, illa esse corrupta, quae resoluta possunt esse integra. Nam quae soluta integra non sunt, nec corrupta sunt. Quem ad modum enim possumus dicere corruptum, nisi quod integrum fuit? 'Insulsus', 'in' integrum est, 'sulsus' corruptum: solvo enim 'sulsus' et facio 'salsus'. 'Nugigerulus' ex corrupto et integro: solvo enim 'nugi' et facio 'nugas'; 'gerulus' integrum est. Ergo non possunt dici corrupta, nisi quae soluta integra fiunt.*

*Municeps*, né *muni* né *ceps* sono elementi integri: *municeps* viene dal fatto che *munia capiat*. E teniamo a mente questo, cioè che sono alterati quegli elementi che, se 'risolti', possono ritornare integri. E infatti quegli elementi che, una volta 'risolti', non sono integri, non possono nemmeno essere considerati alterati. Come possiamo infatti definire alterato qualcosa che non è stato integro prima? Nel caso di *insulsus*, *in* è integro, *sulsus* è alterato: 'risolvo' *sulsus* e ottengo infatti *salsus*. *Nugigerulus* viene da un elemento alterato e uno integro: 'risolvo' *nugi* e lo riconduco a *nugae*; *gerulus* è un elemento integro. Ecco dunque che non possono essere definiti alterati elementi che, una volta 'risolti', non ritornano integri.

Le testimonianze fin qui raccolte (ma altre potrebbero essere aggiunte) confermano in pieno quanto scrivono Oniga, Re (2017, 47): «le fait que la base pour la composition dans les langues classiques ne soit pas le mot complet, mais sa forme thématique, n'est pas comprise dans sa substance linguistique, mais le concept même de mot « incomplet » reste ouvert à des interprétations arbitraires».

In ogni caso, per quanto arbitrarie siano le interpretazioni dei grammatici, un elemento che sembra emergere più o meno in filigrana è l'importanza della *res*, del senso, in definitiva dell'etimologia, per la corretta interpretazione dello status (*integrum* o *corruptum*) degli elementi costitutivi nei nomi composti. È proprio su questa base che si poggiano le più aspre critiche dei grammatici nei confronti dello pseudo Probo e del suo modo quanto meno insolito di 'scomporre' i composti. Nel brano che conclude il lungo passo degli *Instituta artium* presentato *supra*, infatti, l'autore portava la sua teoria alle estreme conseguenze<sup>20</sup>:

*Sane etiam hoc monemus, quod sint aliqui artis latores, qui ex duobus corruptis dicant fieri posse figuram compositam. Sed contra eorundem imperitiam non dignum est ut nostra respondeat scientia, **quandoquidem nulla pars orationis reperiatur, quae ex duobus corruptis sit constituta, nisi si contra praecepta caelitus data integrum, hoc est partem orationis, in duas partes scindunt et compositam figuram ex ipsis constituunt, ut simplicem***

<sup>20</sup> Prob. *inst. gramm.* 4, 56, 21-30. Il passo è molto complesso e la sintassi contorta porta anche a sospettare che il testo sia fortemente perturbato in questo punto.

*quam <compositam> adserere reperiantur, siquidem simplex ex integro, id est ex una parte orationis, tantum constituta esse inveniatur, et ideo, ut diximus, quia ex duobus corruptis numquam figura composita esse monstratur. De figura nominum, quantum ratio poscebat, tractavimus.*

E certo dobbiamo dire anche questo, cioè che ci sono alcuni autori di grammatiche che arrivano a dire che può esistere una figura composta *ex duobus corruptis*. E invero contro la loro ignoranza non vale nemmeno la pena che la nostra competenza si metta a obiettare, dal momento che non si troverebbe una sola parte del discorso che sia costituita *ex duobus corruptis*, a meno che contro ogni norma che ci viene dall'alto non scindano in due un *integrum*, cioè una parte del discorso, e costituiscano con quelle stesse parti una figura composta, in modo tale che si trovano a definirla tanto *simplex* quanto *composita*, dal momento che la figura *simplex* la si trova costituita soltanto da un *integrum*, cioè da una parte del discorso; e questo avviene per il motivo che abbiamo detto, cioè per il fatto che non si è mai dimostrato che una figura composta possa essere formata *ex duobus corruptis*. Sulla figura del nome, per quanto richiedeva l'argomento, abbiamo concluso la trattazione.

In questo complicato passaggio della sua argomentazione, lo pseudo Probo sembra proseguire in un certo senso sulla strada dell'identificazione degli *integra* ad ogni costo per negare ai *corrupta* qualsiasi autonomia nella composizione nominale. Essi possono soltanto appoggiarsi agli elementi 'interi', cioè le parti del discorso immediatamente riconoscibili come tali, per comporre nuove parole, ma non hanno da soli la forza sufficiente per formare un termine nuovo. Sarebbe legittimo chiedersi, a questo punto, come il grammatico analizzerebbe i classici termini che i suoi colleghi usano per esemplificare i composti *ex duobus corruptis*: una ricerca dei più comuni esempi in questo senso (*opifex, artifex, municeps, efficax, supplex*) negli *Instituta Probi* ha dato però esito negativo.

Uno dei grammatici più accaniti è ancora una volta Pompeo, che usa proprio l'argomento dell'*etymum* come banco di prova per identificare i composti realmente formati da *corrupta* (*gramm.* 5, 178, 14-28; il brano è commentato in Amsler 1989, 69-70):

***Habes in arte Probi, id est institutis ipsius, hoc tractatum: ait sic, nomina omnia posse componi vel ex non intellegendis (hoc stultum est) vel ex integris vel ex corruptis (hoc bene dixit). 'Ex non intellegendis' stultissimum est. Puta 'columna': 'colu' potest habere intellectum, 'colu feminea parcarum dirupta', et puta si dicas 'colu parcarum', 'pereunte colu'; ecce habes intellectum eius. 'Mna' nihil significat. Hoc si volueris sequi, omnia nomina composita erunt, quaecumque sunt in rerum natura. Numquam enim licet tibi referre rem ipsam ad etymologiam, nisi ipsa etymologia consentit rei principali. 'Colu' aliud est. Numquid ideo dicta columna est, quod habet***

*originem a colu? Ergo cum illud aliud significet, hoc aliud significet, quare dico compositum est nomen ex integro et corrupto, cum ipsum etymum non habeat commune cum principali? Et quod non habet commune cum principali etymum, compositum non est. Ergo hoc sequimur, ut illa dicamus corrupta, quae resoluta possunt fieri integra.*

La trovi trattata nell'*ars* di Probo, cioè nei suoi *Instituta*, questa cosa: dice così, che tutti i nomi possono essere composti o di elementi non intellegibili (affermazione insensata) o di elementi integri o di elementi alterati (e questo è giusto). «Di elementi non intellegibili» è un'affermazione completamente insensata. Prendi l'esempio di *columna*: *colu* può essere una parola dotata di senso, *colu feminea parcarum dirupta*, o ad esempio se dici *colu parcarum, pereunte colu*; ecco che hai una parola dotata di senso. Invece *mna* non vuol dire nulla. Se vuoi seguire questo schema, tutti i nomi saranno composti, qualsiasi nome presente in natura. Ma tu non puoi ricondurre una parola a un'etimologia, se questa etimologia non si accorda nel senso alla parola di partenza. *Colu* significa tutt'altro. Forse che la *columna* è così chiamata perché ha origine dal *colus*? Quindi, avendo le due cose un significato diverso, come faccio a dire che il nome è composto da un elemento integro e da uno alterato, se l'etimologia stessa non ha nulla a che vedere col significato della parola di partenza? E poiché l'etimologia non ha nulla a che vedere col significato di partenza, non si tratta di una parola composta. Dunque noi ci atteniamo a questo principio: chiamiamo alterati solo quegli elementi che, una volta 'risolti', possono essere ricondotti alla loro forma integra.

Analogamente il grammatico africano si esprimeva nella prima delle due trattazioni da lui fornite sulla *figura*, dove si usavano gli esempi di *ego* e *homo* per portare alle estreme conseguenze le teorie di Probo (per quanto le citazioni dagli *Instituta artium* non trovino esatto riscontro nella versione a noi pervenuta) e mostrarne l'inconsistenza (*gramm.* 5, 169, 12-21):

*Alia Probi: ille ait hoc dictum, quoniam figura aut rebus constat certis aut rebus incertis: ait sic Probus, pleraque quae sunt in figura apparent esse integra, pleraque corrupta, pleraque sine sensu. Et si hoc volueris sequi, nullum nomen invenies, quod non compositum sit. Nam quando dico 'ego', nec 'e' nec 'go' sensum habet; ergo compositum est. Quando dico 'homo', nec 'ho' nec 'mo' sensum habet; ergo compositum est. Ergo poterit secundum illius definitionem, si sequamur eum \* id est si secuti fuerimus eius auctoritatem, nullum nomen simplex invenitur. Sed falsum est hoc ipsum. Nam ex duobus corruptis compositum potest fieri.*

Probo ha un'altra teoria: lui usa questa formulazione, cioè che la figura si compone di elementi certi o di elementi incerti: così dice Probo, che molti

degli elementi che si individuano nella figura risultano integri, molti alterati, molti ancora non dotati di senso. E se vorrai seguire questo schema, non troverai nessun nome che non sia composto. Infatti quando dico *ego*, né *e* né *go* hanno senso; quindi è un nome composto. Quando dico *homo*, né *ho* né *mo* hanno senso; quindi è un nome composto. Quindi si potrà, secondo la sua definizione, se andassimo dietro a lui [...], cioè se ci basiamo sulla sua autorità, non esiste alcun nome *simplex*. Ma questo è falso. Infatti è possibile formare un nome composto a partire da due elementi alterati.

Fra i commentatori di Donato, Probo non godeva davvero di buona stampa, dato che ritroviamo una critica piuttosto serrata nei suoi confronti anche nell'anonimo autore delle *Explanations* all'*Ars minor* (gramm. 4, 495, 11-17):

*Probus enim dicit impossibilem rem: multa sunt, ait, ita corrupta, ut ne soluta quidem possint esse integra. Sed non est verum. Nam secundum hoc ecce dico duo corrupta esse, quae soluta non possunt esse integra, et quidquid voluero erit compositae figurae, vel potius omnia erunt composita. 'Columna' figurae compositae erit ex duobus corruptis. Ideo penitus alii removerunt istam sententiam pravam et dixerunt illud esse corruptum, quod resolutum integrum fiat.*

Probo infatti sostiene una cosa impossibile: ci sono molti elementi, dice lui, alterati a tal punto che nemmeno se li 'risolvi' possono tornare integri. Ma non è così. Infatti secondo questa teoria ecco, dico che due elementi sono tanto alterati da non poter essere ricondotti a una forma originaria integra, e qualsiasi cosa mi diventa una figura composta, o piuttosto tutti i nomi saranno dei composti. *Columna* sarà un nome composto da due elementi alterati. Per questo motivo altri dopo di lui hanno rifiutato del tutto questa affermazione errata e hanno detto che l'elemento corrotto è quello che, una volta 'risolto', può essere ricondotto alla sua forma integra.

Recuperando chiaramente l'argomentazione di *columna* che già compare in Pompeo (e probabilmente compariva in Servio, cui entrambi attingono), l'autore del primo libro delle *Explanations* ci parla addirittura di una sorta di revisione della trattazione incriminata negli *Instituta artium*, una rettifica ad opera di non meglio precisati *alii* secondo i quali la lettura che lo pseudo Probo dava dei *corrupta* era una *sententia prava*.

Per quanto la trattazione negli *Instituta artium* sia in effetti ampiamente discutibile (come abbiamo già argomentato), lo pseudo Probo non è l'unico ad avere una visione eccentrica sui nomi composti *ex corruptis*: Cledonio, un commentatore di

Donato collocabile nel pieno V secolo in area costantinopolitana, commenta l'*Ars minor* con una trattazione sulla *figura simplex* che merita di essere menzionata<sup>21</sup>:

QUO(T) MODIS NOMINA COMPONUNTUR? IIII. {EX DUOBUS CORRUPTIS} *Ipsa nomina **simplicia** sunt <quae> ex duobus corruptis constant, quae ex corrupto et integro vel ex integro et corrupto vel ex duobus integris fuerint, composita sunt.*

IN QUANTI MODI SI COMPONGONO I NOMI? QUATTRO. Sono semplici i nomi che di per sé risultano formati da due elementi alterati, mentre sono composti quelli che siano stati formati a partire da un elemento alterato e uno integro, oppure da uno integro e uno alterato, oppure da due integri.

La posizione di Cledonio, secondo cui il *nomen* è *simplex* quando è formato da due *corrupta*, non è poi così lontana da quel che sosteneva lo pseudo Probo quando negava l'esistenza di *figurae compositae ex duobus corruptis* e osservava che «la *figura simplex* la si trova costituita soltanto da un *integrum*, cioè da una parte del discorso, e per il motivo che abbiamo detto, cioè per il fatto che non si è mai dimostrato che una figura composta possa essere formata *ex duobus corruptis*».

### 3.3 Moltiplicare la composizione

Concludiamo la nostra esposizione con un problema che alcuni dei grammatici finora incontrati si sono posti a proposito della composizione nominale: è possibile comporre un composto, cioè moltiplicare la composizione a partire da una parola composta? La questione era sentita già da Quintiliano (*inst.* 1, 5, 65-67):

*Simplices voces prima positione, id est natura sua, constant, compositae aut praepositionibus subiunguntur, ut 'innocens' (dum ne pignantibus inter se duabus, quale est 'imperterritus': alioqui possunt aliquando continuari duae, ut 'incompositus' 'reconditus' et quo Cicero utitur 'subabsurdum'), aut e duobus quasi corporibus coalescunt, ut 'maleficus'. Nam ex tribus nostrae utique linguae non concesserim, quamvis 'capsis' Cicero dicat compositum esse ex 'cape si vis', et inveniuntur qui 'Lupercalia' aequae tris partes orationis esse contendunt quasi 'luere per caprum': nam 'Solitaurilia' iam persuasum est esse 'Suovetaurilia', et sane ita se habet sacrum, quale apud Homerum quoque est. Sed haec non tam ex tribus quam ex particulis trium coeunt.*

<sup>21</sup> Cledon. 6, 3-5 Bernetti (= *gramm.* 5, 11, 9-12). Correggo il testo dell'edizione di Keil sulla base di quello approntato da BERNETTI (2011-2012) nella sua tesi di dottorato: in maiuscoletto i lemmi originali; fra parentesi graffe le porzioni di testo tradite dal *codex unicus* (il Bernensis 380) che però l'editrice considera *adulterinum additamentum*.

Le parole semplici risultano già dal loro costituirsi nella forma primaria, cioè come sono all'origine; le parole composte o sono unite con preposizioni, come *innocens* (purché non si tratti di composti con due preposizioni di valore contrario, com'è *imperterritus*; per il resto può capitare che le preposizioni del composto siano due, una dopo l'altra, come *incompositus*, *reconditus*, e una usata da Cicerone, *subabsurdum*), o nascono dalla fusione di due corpi (per così dire), come *maleficus*. Di tre, per la nostra lingua, non lo ammetterei in nessun modo, anche se Cicerone afferma che *capsis* è composto da *cape si vis*<sup>22</sup>, e c'è chi sostiene che *Lupercalia* comprende ugualmente tre parti del discorso, cioè *luere per caprum*. Quanto a *Solitaurilia*, ormai è invalsa la convinzione che sia *Suovetaurilia*, e certamente si tratta di un sacrificio di questo genere, come si incontra anche in Omero. Ma questi termini sono costituiti dall'associazione non tanto di tre parole quanto di parti di tre parole.

Come possiamo evincere dal passo di Quintiliano, i 'composti al quadrato' sono principalmente quelli che presentano due preposizioni, *pugnantes inter se* oppure 'in continuità' formale e semantica<sup>23</sup>; maggiore scetticismo, invece, sulla possibilità che esistano in latino parole composte *ex tribus*<sup>24</sup>, per quanto gli esempi citati e discussi facciano propendere per una risposta affermativa.

I grammatici, ben più schematici e meno 'problematici' del retore Quintiliano, presentano la faccenda in modo meno possibilista: da una parte vi sono autori (Carisio e Diomede, ad esempio) che si limitano a descrivere la possibilità della doppia composizione (usando i termini *parasynteta* o *decomposita*<sup>25</sup>, ad es. Diom. *gramm.* 1, 301, 28-30: *componuntur etiam de compluribus, quae parasynteta Graeci appellant, ut 'inexpugnabilis' 'imperterritus' 'inexplicabilis' 'inremeabilis'*); dall'altra vi sono grammatici, come Donato, che cercano di andare un po' oltre e pronunciarsi sull'effettiva possibilità di creare composti 'al quadrato' (*mai.* 624, 5-11 Holtz):

---

<sup>22</sup> Cic. *orat.* 154.

<sup>23</sup> MONACO (1976, 13), argomenta efficacemente a proposito dell'uso di *imperterritus* in Verg. *Aen.* 10, 770 (*manet imperterritus ille*), che in teoria dovrebbe attirare il biasimo di Quintiliano ma viene passato sotto silenzio.

<sup>24</sup> Come mi fa correttamente notare l'anonimo revisore, Quintiliano sta quasi certamente sottintendendo *corporibus* a *tribus*: ma la successiva precisazione sul fatto che questi composti 'triplici' sono formati non *ex tribus* (scil. *corporibus*) ma *ex particulis trium* spiega a mio parere l'omissione del sostantivo e l'iniziale vaghezza che ne deriva.

<sup>25</sup> Non mi occupo in questa sede della definizione dei *decomposita* fornita da Prisc. *gramm.* 2, 177, 9-183, 14, secondo cui essi sono termini *a compositis derivata*. Questo è un chiaro rimando alla dottrina greca, come ci dimostra il capitolo Περὶ ὀνόματος di Dionisio Trace, su si vedano ONIGA, RE (2017, 39-42 e 45-46) e RE (2020, 62-63 e *passim*, con bibliografia).

*Componuntur etiam de compluribus, ut inexpugnabilis, imperterritus. [...] Providendum est autem, ne ea nomina componamus, quae aut composita sunt aut componi omnino non possunt.*

I nomi si compongono anche di più elementi, come *inexpugnabilis*, *imperterritus*. [...] Bisogna però prestare attenzione a non comporre quei nomi che o sono già composti o non possono in alcun caso subire composizione.

Le due affermazioni di Donato, a ben guardare, sembrano in aperta contraddizione fra loro: com'è possibile *componere de compluribus* quando non bisogna *componere quae composita sunt*? I commentatori delle *Artes* donatiane sono consapevoli di trovarsi di fronte a un bel dilemma e lo affrontano senza reticenze (Cledon. 54, 13-55, 14 Bernetti = *gramm.* 5, 43, 14-44, 3):

INEXPUGNABILIS *Notandum quia quaecumque fuerint nomina composita, si a duplici componi possunt, simplicia sunt, quia cum dico 'expugnabilis' compositum est et tamen simplex est, quia facit 'inexpugnabilis'; aliud enim significat 'expugnabilis' et aliud 'inexpugnabilis', propterea videtur non secundum compositum. QUAE AUTEM [[aut Don.]] COMPOSITA SUNT Ne videatur esse contrarium quod dicit 'nomina composita non debere componi', quippe cum superius dixerit ex pluribus posse componi, inde intellegendum est: quod iam compositum est in contrarium sensum non posse componi, ut puta 'felix' sensum suum habet, contrarium huic est 'infelix' quae est prima compositio, {infelix} secunda esse non potest, id est non facit 'ininfelix', ne videatur ad primum sensum nominis simplicis remeare.*

INEXPUGNABILIS. È da notare che qualsiasi nome sia frutto di composizione, qualora possa essere composto una seconda volta, è un *simplex*, perché quando dico *expugnabilis* è un composto e tuttavia è anche un *simplex*, perché può fare *inexpugnabilis*; *expugnabilis* ha un significato, *inexpugnabilis* ne ha un altro, e per questa ragione non si può considerare composto due volte.

QUEI NOMI CHE SONO GIÀ COMPOSTI. Perché non sembri in contraddizione con quanto detto sopra, “i nomi già composti non devono subire composizione”, dal momento che in precedenza ha detto che è possibile la composizione plurima, bisogna intendere così: “quel che è già composto non può essere ulteriormente composto assumendo significato contrario”. Prendi l'esempio di *felix*, che ha un suo senso: il suo contrario è *infelix*, e questa è una prima composizione, ma non può essercene una seconda, cioè non può fare *ininfelix*, perché non risulti ritornare al senso iniziale della forma *simplex*.

Cledonio, che come abbiamo visto ha una certa elasticità nell'attribuire l'etichetta di *simplex* a un sostantivo, risolve la contraddizione in questo modo: se un

(apparente) composto, come *expugnabilis*, può essere ulteriormente composto, come nel caso di → *inexpugnabilis*, allora quel composto è un *simplex*. D'altronde, lo conferma anche il senso: la vera differenza non è fra *pugnabilis* ed *expugnabilis*, ma fra *expugnabilis* e *inexpugnabilis*: «per questa ragione non si può considerare composto due volte». Un'ulteriore prova, dal suo punto di vista, viene dal fatto che quando la prima composizione ha già cambiato il senso della parola (come avviene nel passaggio *felix* → *infelix*), una *secunda compositio* non può verificarsi, cioè non è possibile il passaggio *infelix* → *\*ininfelix*, perché si ritornerebbe *ad primum sensum* rendendo così inutile il processo di composizione. Non si può che rilevare, con Giannini (1996, 46), che questa caratteristica «sarà prerogativa dei prefissi negativi, i quali detengono, in virtù di questa proprietà specifica, un proprio, particolare *status* fra gli elementi che ricorrono nella formazione di parole nuove». Analoga a quella di Cledonio, ma come sempre più vivace, la spiegazione di Pompeo (*gramm.* 5, 170, 3-25):

*Plane vide, quo modo dicit sibi aliqua contraria. Ait sic, figura quae composita est denuo componi non potest. Ut puta 'felix' simplex est: compone, 'infelix': iam ulterius non potes componere. Et modo dicit: licet nobis etiam ex pluribus componere, ut 'imperterritus'. Si dicit quoniam figura composita non potest componi, quo modo potest una figura de pluribus componi? Non enim potest de pluribus componi, nisi iam compositum iterum componatur. Ergo quando 'territus' dico, est simplex; 'perterritus' quando dico, iam compositum est; 'imperterritus' quando dico, iam compositum iterum componitur, quod iste negat posse fieri. **Quid ergo, contra se locutus est? Non.** Quotiescumque enim componimus ea quae composita fuerint, scire debes quia ipsa compositio prior pro simplici habetur, ut quando dicimus 'perterritus'. Et unde hoc intellegimus? Quoniam **compositio aut confirmat aliquid aut destruit. 'Territus' est timens: 'perterritus' si dicas, est iterum timens: hoc est 'territus' quod et 'perterritus'**. Ergo si eundem intellectum habet simplex figura, quem habet et composita, videtur ista res non esse denuo composita. Unde apparet eum non contra se locutum esse. [...]* Quando autem diximus 'felix', simplex est; 'infelix', iam hoc compositum est. Id est quotiens ita compositum fuerit nomen, ut ipsa compositio in contrarium mutet, id nomen non potest denuo componi. Si autem e contrario fuerit sic compositum, ut permaneat ipsa compositio, necesse est ut compositum nomen liceat nobis iterum componere.

Ed ecco qua, chiarissimo, come si contraddice. Lui prima dice così, che la figura che ha già subito composizione non può essere composta nuovamente. Prendi il caso di *felix*, che è *simplex*: componilo, e ottieni *infelix*: e ora non puoi più comporlo. E lui però ha appena detto: noi possiamo anche comporre con più elementi, come *imperterritus*. Ma se dice che la figura composta non si può comporre, come fa una singola figura a subire più composizioni? Infatti

non si può comporre con più elementi, se non componiamo ancora un nome già composto. Dunque quando dico *territus*, è *simplex*; quando dico *perterritus*, è già un composto, cosa che lui dice che può avvenire. E dunque, si è contraddetto? No. Infatti, tutte le volte che componiamo nomi che hanno già subito composizione, devi sapere che la prima composizione figura come una forma *simplex*, come quando diciamo *perterritus*. E da dove lo capiamo? Dal fatto che la composizione o rafforza un significato o lo annulla. *Territus* vuol dire ‘timoroso’: se dici *perterritus*, significa qualcuno che teme due volte: *territus* e *perterritus* vogliono dire la stessa cosa. Dunque se la figura *simplex* e quella composta hanno lo stesso significato, si capisce che questa cosa non è una doppia composizione. Da qui si dimostra che non si è contraddetto. [...] Quando invece diciamo *felix*, è *simplex*; *infelix*, già questo è un composto. Cioè quando il nome è composto in modo tale che la composizione stessa rende il significato opposto, quel nome non si può comporre ancora. Se invece, al contrario, il nome è stato composto in modo tale che la composizione non cambia di significato, ne consegue che ci sia consentito di comporre ulteriormente un nome composto.

Per quanto possa sembrarci quasi un banale trucco quello di cambiare in corso d’opera la definizione di un nome (da *compositum* a *simplex*) solo per consentire una seconda composizione (*territus* → *perterritus* → *imperterritus*), le osservazioni dei grammatici sul cambiamento di senso possono complessivamente definirsi accettabili e coerenti. In questo quadro di relativa sistematicità, concludiamo presentando l’ennesima voce fuori dal coro, che segue quella deriva di ‘iper-composizione’ che, come abbiamo visto con lo pseudo Probo, corre sotterranea nella tradizione grammaticale tardo antica: si tratta di Giuliano di Toledo, un grammatico spagnolo di VII secolo autore di un’*ars grammatica* molto vicina a Isidoro (*ars* 23, 347-357 Maestre Yenes):

*Ex pluribus, UT INEXPUGNABILIS, IMPERTERRITUS. Quomodo est ex pluribus? ‘In’ praepositio est, ‘ex’ praepositio est, ‘pugnabilis’ nomen est. Quare non facis ‘pugna’ unam partem, et ‘bilis’ alteram? Si ‘bilis’ per ‘v’ fuisset scriptum, ut faceret ‘vilis’, ‘pugna’ esse debuit una pars et ‘vilis’ altera ex ‘pugnabilis’. ‘Imperterritus’ quomodo? ‘In’ praepositio est, ‘per’ praepositio est, ‘ter’ adverbium est, ‘ritus’ nomen est. Quid intellegitur ‘ritus’? Consuetudo; unde et dicit quidam: “Teutonico ritu soliti torquere cateias” [Verg. Aen. 7, 714]. Quid sunt ‘cateias’? Aestas lancearum lingua Gallica. Da aliud nomen quod ex plurimis partibus sit compositum: ‘Esidorus’: ‘e’ praepositio est, ‘si’ coniunctio est, ‘do’ verbum est, ‘rus’ nomen est.*

... di più elementi, COME INEXPUGNABILIS, IMPERTERRITUS. In che modo questi nomi sono composti di più elementi? *In* è una preposizione, *ex* è una preposizione, *pugnabilis* è un nome. Perché non analizzi *pugna* e *bilis* come

parti separate? Se *bilis* fosse scritto con la *v-* e facesse *vilis*, *pugna* sarebbe stata una parte e *vilis* un'altra, a partire da *pugnavilis*. Come funziona con *imperterritus*? *In* è una preposizione, *per* è una preposizione, *ter* è un avverbio, *ritus* è un nome. Come si deve intendere *ritus*? Come 'consuetudine'; da cui il verso di un poeta: *Teutonico ritu soliti torquere cateias*. Cosa vuol dire *cateias*? Sono le aste delle lance nella lingua dei Galli. Dammi un altro nome che sia composto di più parti: *Esidorus*: *e* è una preposizione, *si* è una congiunzione, *do* è un verbo, *rus* è un nome.

Nel suo saggio dedicato alla dottrina dei composti in Giuliano di Toledo, Pontani (2004, 63) conclude che «l'analisi morfologica condotta nell'*Ars* non tiene in alcun conto la relazione semantica tra il valore dei presunti costituenti e quello del composto risultante», e aggiunge esempi tratti da altri passi dell'opera di Giuliano dove *doleo* è scomposto in *do* + *leo* o *interea* come *in* + *tere* + *a* (ma *praeterea* viene analizzato come *praeter* + *ea!*).

#### 4. Conclusioni

Il panorama che abbiamo fin qui tracciato non si presta a essere facilmente schematizzato o riassunto: per quanto alcune tendenze siano innegabili (i *quattuor modi*, la dicotomia *integrum vs corruptum*, una certa riluttanza nell'integrare fra i composti le parole frutto di doppia o tripla composizione), vi sono sempre voci dissonanti – come nel caso dello pseudo Probo – o difficoltà dottrinali che lasciano un ampio margine di incertezza in ogni nostra interpretazione.

Quel che mi sembra si possa concludere, almeno in via preliminare, è che l'attenzione dei grammatici è tutta concentrata sul *come* si formano i composti nominali, più che sul *che cosa* li componga o sul *perché* essi nascano: con rarissime eccezioni, non si trovano riflessioni sul fatto che la composizione avvenga a partire dalla forma tematica della parola, né si trovano considerazioni sull'uso espressivo, stilistico o latamente 'artistico' dei composti<sup>26</sup>.

---

<sup>26</sup> Come riassume RE (2020, 65-66): «nel complesso, si può osservare che la griglia interpretativa di gran lunga prevalente nella tradizione grammaticale, che si fa convenzionalmente risalire a Dionisio Trace per il greco e a Remmio Palemone per il latino, è assolutamente fissa, ripetitiva, e tutto sommato poco elaborata dal punto di vista linguistico. Possiamo cogliere nel complesso alcune interessanti intuizioni, che però non vengono sviluppate in maniera approfondita. La prima suddivisione tra parole semplici, composte e derivate da composte coglie effettivamente una proprietà importante della composizione in greco e in latino, il fatto cioè che quasi mai due parole si uniscono tra loro così come sono nella loro forma semplice, ma sono presenti per lo più anche fenomeni di derivazione. Questo fatto viene però solo constatato e non spiegato. Lo stesso vale per la seconda suddivisione, che si basa sulla quadruplici possibilità combinatoria di parole "complete" e "incomplete". Anche in questo caso, la sostanza linguistica, e cioè il fatto che la base per la

Come scriveva Oniga (1988, 17): «la composizione nominale sembra proprio un ottimo esempio di quella che Chomsky ha chiamato “rule-governed creativity”»: ma la bilancia dei grammatici latini, come spesso avviene, pende dalla parte delle regole e della norma, più che dalla parte, ben meno ‘governabile’, della creatività.

*Riferimenti bibliografici*

ALFIERI 2014

L. Alfieri, *The birth of a grammatical category: the case of the adjective class*, «SSL» LII, 141-75.

ALFIERI 2020

L. Alfieri, *La genesi della categoria dell’aggettivo e il bilinguismo della tradizione grammaticale antica*, «A&R» XIV, 82-94.

AMSLER 1989

M. Amsler, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Amsterdam - Philadelphia.

BARWICK 1964

K. Barwick, F. Kühnert (ed.), *Flavii Sosipatri Charisii Artis grammaticae libri V*, Leipzig.

BERNETTI 2011-2012

C. Bernetti (ed.), *Ars Cledonii Romani Senatoris Constantinopolitani grammatici: nuova edizione critica*, tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre, Roma.

BONNET 2005

G. Bonnet, *Sens et emploi de ‘particula’ dans les textes grammaticaux latins*, «Voces» XVI, 59-73.

BONNET 2013

G. Bonnet (ed.), *Abrégé de la grammaire de Saint Augustin*, Paris.

COLOMBAT, LAHAUSSOIS 2019

B. Colombat, A. Lahaussais (edd.), *Histoire des parties du discours*, Leuven - Paris - Bristol.

---

composizione nelle lingue classiche non è la parola completa, ma la sua forma tematica, non viene compresa e resa esplicita, ma lo stesso concetto di parola “incompleta” rimane aperto a interpretazioni arbitrarie. Gli spunti teorici più interessanti, come quelli di Varrone sulla produttività della composizione in termini di analogia e anomalia, rimangono completamente ignoti alla tradizione grammaticale successiva, che attraverso procedimenti sostanzialmente ripetitivi e compilatori arriva fino alle grammatiche medievali».

COLSON 1920

F.H. Colson, *A Note on an Old Grammarian, with a Correction*, «CR» XXXIV, 28-30.

DE NONNO 2010

M. De Nonno, *Et interrogavit Filocalus. Pratiche dell'insegnamento "in aula" del grammatico*, in L. Del Corso, O. Pecere (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche: dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino 7-10 maggio 2008)*, I, Cassino, 169-205.

FÖGEN 2008

T. Fögen, *La formation des mots et l'enrichissement de la langue vus par quelques auteurs latins*, in B. Kaltz (ed.), *Regards croisés sur les mots non simples*, Paris, 65-84.

GIANNINI 1996

S. Giannini, *Percorsi metalinguistici. Giuliano di Toledo e la teoria della grammatica*, Milano.

HOLTZ 1981

L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IVe-IXe siècle) et édition critique*, Paris.

HOLTZ 1994

L. Holtz, *Les parties du discours vues par les Latins*, in L. Basset, M. Perennec (edd.), *Les classes de mots : traditions et perspectives*, Lyon, 73-92.

KEIL 1855-1880

H. Keil (ed.), *Grammatici Latini voll. VIII*, Leipzig 1855-1880.

MAESTRE YENES 1973

M.A.H. Maestre Yenes (ed.), *Ars Iuliani Toletani episcopi. Una gramática latina en la España visigoda*, Toledo.

MATTHEWS 2019

P.H. Matthews, *What Graeco-Roman Grammar Was About*, Oxford.

MONACO 1976

G. Monaco, *Quintiliano e i composti latini*, in *Grammatici Latini d'età imperiale. Miscellanea filologica*, Genova, 11-16.

ONIGA 1988

R. Oniga, *I composti nominali latini. Una morfologia generativa*, Bologna.

ONIGA, RE 2017

R. Oniga, A. Re, *L'analyse synchronique des composés nominaux du latin hier et aujourd'hui*, «AC» LXXXVI, 39-58.

PAOLINO 2018

C. Paolino, *Il Seruii Commentarius in Artem Donati: prolegomena ed edizione critica*, tesi di dottorato, Salerno.

PASSALACQUA 1984

M. Passalacqua (ed.), *Tre testi grammaticali bobbiesi (GL V 555-566; 634-654; IV 207-216 Keil)*, Roma.

PONTANI 2004

P. Pontani, *La dottrina dei composti in Giuliano da Toledo*, in C. Milani, R.B. Finazzi (edd.), *Per una storia della grammatica in Europa*. Atti del Convegno (11-12 settembre 2003, Milano, Università Cattolica), Milano, 51-66.

RE 2020

A. Re, *Genus compositivum. La composizione nominale latina*, Innsbruck.

RICHARD 2017

J. Richard, *La parasynthèse (I). Définition et application au latin*, «FEC» XXXIII, <http://bcs.fltr.ucl.ac.be/FE/33/Parasynthese1.pdf>

SCHAD 2007

S. Schad, *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, Pisa - Roma.

STOCK 2005

C. Stock (ed.), *Sergius (Ps.-Cassiodorus), Commentarium de oratione et de octo partibus orationis Artis Secundae Donati*, München - Leipzig.

VAAHTERA 1998

J. Vaahtera, *Derivation. Greek and Roman Views on Word Formation*, Turku.

WINTERBOTTOM 1970

M. Winterbottom (ed.), *M. Fabi Quintiliani Institutionis oratoriae libri duodecim*, Oxford.

ZAGO 2023

A. Zago, *Il lessico del solecismo nei grammatici latini*, «Lingue antiche e moderne» XII, 101-139.

Quot modis nomina componuntur? *L'insegnamento dei grammatici latini sulla figura composita*

ZETZEL 2018

J.E.G. Zetzel, *Critics, Compilers, and Commentators: An Introduction to Roman Philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford.